

Marco Conoci

The Surrender

24 September - 31 October, 2026

Each tool on display hinges, more or less explicitly, on a threshold. To halt, to stream, to obstruct, or to connect: a lexicon that identifies both the capabilities and the meanings of these tools. Yet it is precisely at this threshold that they have been tampered with, driven by the need to disrupt their symbolic and functional unity, and thereby break the continuity of representation achieved through their use.

We too, sometimes, break apart under the weight of a crack (*fêlure*). *Illness, depression, alcohol, drugs, and the loss of talent* are all events that leave us shattered, as Fitzgerald/Deleuze suggested. The case of those who fall ill is exemplary. Having lost their unity, the health, they discover that something has taken hold within them, against their will. A crack was already at work, silent and incommunicable, well before they became aware of it. The self-image inevitably emerges compromised, no longer able to recognize itself under the effect of a rupture that severs its unity and functions. All of this forces both language and body, splintered in the transparency of such an event, to yield to this *something* that is present yet unrepresentable. Love, too, produces this effect, through the faltering of the voice before its object or in the hollow left in its wake when it ends. As a result of this break, the operation of the Real has been revealed in its inaccessible part. Any attempt to stitch the self-image back together, for self-preservation, is a futile escape.

Where is there left to go? While the inability to speak or the draining of desire in the depressed subject attest to the collapse of the symbolic structure, it is not a matter of stopping at aesthetic symptomatology, of merely showing what might be, but rather of enacting the symptom of this rupture. For this reason, even the image of the ill or the lover must be surpassed. The arid mutism that emerges stands for all those intensities that elude the order of representation. Every aphasia or babbling testifies, with greater precision, how much could ever be said regarding ourselves and that crack. Thus, the tools are no longer thresholds of passage or connection, but events at the frontier, where the rupture marks the collapse between two zones of representation. It is the admission of surrender to what remains forever unsaid, to the distance now separating us from ourselves and the rest.

All of this already is a passion of vision. Attempting to overcome representation, recognized as an inessential falsehood, means operating on behalf of the Real, that which is present yet resists assimilation. But why ever wish to fall to pieces? If not because all the inexpressible intensities, all that truly matters, are perceptible only through the accidents, failures, and small catastrophes of body and language. This is how such a Realism can be conquered. To enact such symptoms, outside of real bodies, means being able to grasp them before the fracture becomes permanent, preventing representation from obscuring what is fundamentally true.

IT

Ognuno degli strumenti in mostra riguarda, più o meno apertamente, una soglia. Fermare, scorrere, bloccare o comunicare: un lessico che identifica le loro capacità e dove essi trovino senso. Ed è proprio lì che sono stati manomessi, per la necessità di creare una rottura nella loro continuità simbolica e funzionale. Così da interrompere la coerenza della rappresentazione che lo strumento trova nel suo uso.

Capita anche a noi di andare in frantumi sotto l'effetto di un'incrinatura (*fêlure*). *La malattia, la depressione, l'alcol, le droghe, la fuga del talento*, sono tanti eventi che ci lasciano in pezzi come Fitzgerald/Deleuze suggerirono. L'esempio del malato è esemplare. Perduta la sua unità, la salute, scopre che qualcosa si è andato affermando in lui fuori dalla sua volontà. Un'incrinatura già operava, silenziosa ed incomunicabile, prima ancora che ne prendesse coscienza. L'immagine di sé non può che uscirne compromessa, non più in grado di riconoscersi sotto l'effetto della rottura che spezza l'unità e le funzioni del sé. Tutto ciò obbliga il linguaggio e il corpo, scheggiati nella trasparenza di tale accadimento, a cedere a questo *qualcosa* presente e nondimeno irrepresentabile. Perfino l'amore produce questo effetto, nei guasti della voce di fronte al suo oggetto o rintracciabile nel vuoto lasciato alla sua fine. Si è così svelato, grazie alla rottura, l'operare del Reale, in quanto parte inaccessibile. Il tentativo di reintegrare l'immagine di sé, per istinto di conservazione, è una fuga che non vale molto.

Dove resterebbe da andare? Per quanto l'impossibilità a parlare o lo svuotamento del desiderio testimonino nel depresso il crollo della struttura simbolica, non si tratta di fermarsi alla sintomatologia estetica, di mostrare ciò che sarebbe, bensì di effettuare il sintomo di tale rottura. Per questo anche l'immagine del malato o dell'innamorato deve essere superata. L'arido mutismo che se ne ricava vale per tutte quelle intensità che sfuggono via sotto il segno della rappresentazione. Ogni afasia o balbettio testimonia, con maggiore precisione, quanto si possa mai dire di noi stessi e dell'incrinatura. Così gli strumenti non sono più soglie di passaggio, di comunicazione, ma eventi alla frontiera, dove la rottura marca il crollo tra due zone di rappresentazione. E l'ammissione di una resa nei confronti di quanto non si riesce mai a dire, della distanza che ormai ci separa da noi stessi e dal resto.

Tutto questo è già una passione della visione. Il tentativo di superare la rappresentazione come riconoscimento di un falso inessenziale significa operare a favore del Reale, ciò che è presente ma che resiste all'assimilazione. Ma perché mai augurarsi di andare in pezzi? Se non perché tutte le intensità inesprimibili, *ciò che vale la pena*, sono percepibili solo negli incidenti, fallimenti e piccole catastrofi del corpo e del linguaggio. Questo è il modo in cui tale Realismo può essere conquistato. Attuare tali sintomi, al di fuori dei corpi veri, significa poterli cogliere senza che la rottura si produca definitivamente e senza che la rappresentazione confonda ciò che c'è di più vero.

le vite
Via Pietro Crespi 9
IT-20127, Milano MI
mail@levite.it



le vite
Via Pietro Crespi 9
IT-20127, Milano MI
mail@levite.it



le vite
Via Pietro Crespi 9
IT-20127, Milano MI
mail@levite.it



le vite
Via Pietro Crespi 9
IT-20127, Milano MI
mail@levite.it



le vite
Via Pietro Crespi 9
IT-20127, Milano MI
mail@levite.it



Barf gang, 2026
50 x 70 cm
Air sickness bag

le vite
Via Pietro Crespi 9
IT-20127, Milano MI
mail@levite.it



All come out the same, 2026
50 x 70 cm
Air sickness bag

le vite
Via Pietro Crespi 9
IT-20127, Milano MI
mail@levite.it



Barf bags in blue, 2026
40 x 50 cm
Air sickness bag

le vite
Via Pietro Crespi 9
IT-20127, Milano MI
mail@levite.it



Moving, 2026
37 x 43 x 103 cm
Animal trap, beeswax and moving dolly

le vite
Via Pietro Crespi 9
IT-20127, Milano MI
mail@levite.it



Crack, 2026
36 x 18 x 15,5 cm
Animal trap and eggshell

le vite
Via Pietro Crespi 9
IT-20127, Milano MI
mail@levite.it



Big Crack, 2026
60 x 20,5 x 18,5 cm
Animal trap and eggshell

le vite
Via Pietro Crespi 9
IT-20127, Milano MI
mail@levite.it



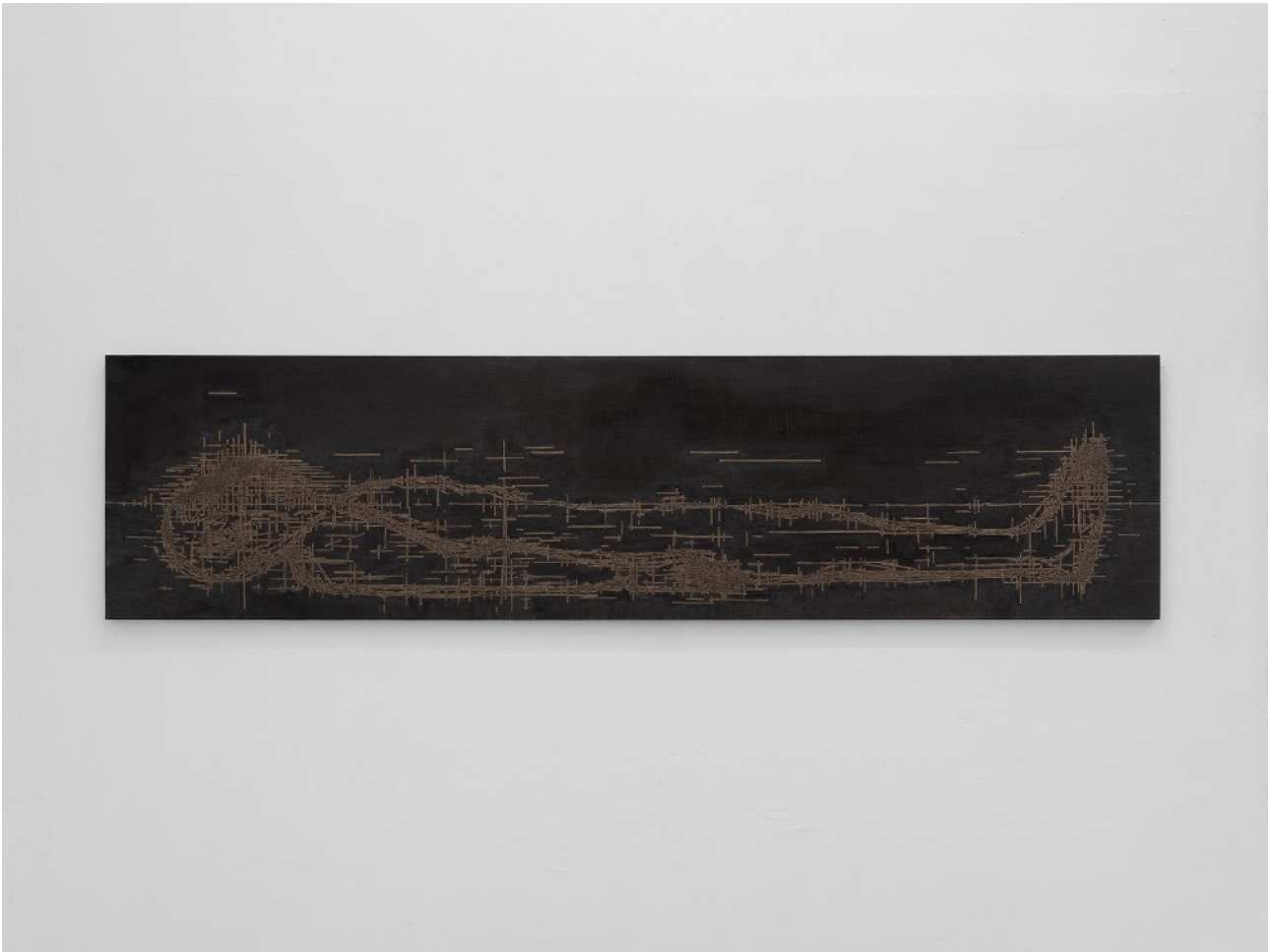
Empire, 2026
52 x 32,5 x 24,5 cm
Animal trap and beeswax

le vite
Via Pietro Crespi 9
IT-20127, Milano MI
mail@levite.it



*From mouth to mouth to mouth to mouth to
mouth to mouth to mouth (mouth), 2026*
150 x 100 cm
Anti-rust paint on canvas

le vite
Via Pietro Crespi 9
IT-20127, Milano MI
mail@levite.it



Rose(ear), 2026
200 x 50
Anti-rust paint on canvas